

Inchiesta contabile. I contratti con Morgan Stanley

«Derivati, 4,1 miliardi di danni»: la Corte conti convoca dirigenti Mef

LA PROCURA DEL LAZIO

Inviato un «invito a dedurre» a Cannata, La Via, Grilli e Siniscalco che dovranno ora fornire ai magistrati contabili le loro spiegazioni

Isabella Bufacchi**Gianni Trovati**

ROMA

■ Vale 4,1 miliardi di euro il danno contestato dalla Procura della Corte dei conti del Lazio ai vertici del ministero dell'Economia legati alla vicenda dei derivati firmati con Morgan Stanley e chiusi tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012. La contestazione è contenuta nell'invito a dedurre recapitato nelle scorse settimane a Maria Cannata, capo della direzione Debito pubblico del ministero dell'Economia, Vincenzo La Via, suo predecessore e oggi direttore generale del Tesoro, e degli ex ministri Vittorio Grilli e Domenico Siniscalco, chiamati in causa anche loro come ex dg del Tesoro. La contestazione, richiamata nel marzo scorso anche nella relazione dell'allora Procuratore regionale Raffaele De Dominicis, è quella di aver messo in campo «operazioni speculative» che avrebbero portato il Tesoro a pagare 3,1 miliardi alla banca d'affari per l'estinzione anticipata degli swap «illegittimi» nell'ottica della Procura contabile.

L'invito a dedurre è uno dei primi passi dell'iter, rappresenta in pratica l'equivalente contabile dell'avviso di garanzia e saranno ora i diretti interessati a dover

spiegare le loro ragioni, dopo di che la sezione giurisdizionale deciderà se avviare il processo vero e proprio o archiviare.

Alla richiesta di archiviazione è invece giunta la Procura di Roma a conclusione dell'indagine sugli stessi contratti, nel marzo del 2015, accantonando l'ipotesi di manipolazione del mercato, truffa aggravata e abuso d'ufficio e facendo venir meno anche la presunta «incompetenza» dei responsabili coinvolti.

Gli strumenti derivati vengono utilizzati dal Tesoro essenzialmente come forma di protezione contro un andamento avverso dei tassi d'interesse (o anche come copertura del rischio di cambio nelle rare emissioni di bond in valuta estera), e non come forma di speculazione: il rischio maggiore per la pubblica amministrazione è quello di una spirale di tassi al rialzo che aumenta la spesa per interessi sul debito pubblico. Si tratta dunque nella maggior parte dei casi di una forma di «assicurazione», per la quale è normale pagare un premio e che prevede, nell'arco della vita del contratto, flussi in entrata e flussi in uscita in base per l'appunto all'andamento dei tassi d'interesse. La Corte dei Conti, diversamente dalla Procura, intende stabilire se i derivati stipulati con Morgan Stanley abbiano causato un danno erariale, in quanto il Tesoro ha riconosciuto al colosso americano - anche questo caso raro - la facoltà di chiudere anticipatamente il contratto nel caso in cui

il rischio sovrano italiano avesse superato soglie prestabilite, cosa che poi è avvenuta. Per poter valutare se il Tesoro si è effettivamente esposto a un rischio eccessivo, su una singola operazione, bisogna comunque tener conto dell'intero portafoglio dei derivati, dell'andamento dei tassi e delle previsioni sull'andamento dei tassi al momento della stipula del contratto e anche i flussi passati in entrata e in uscita sulla singola posizione.

Un vero e proprio allarme derivati, stando al Tesoro, tuttavia non sussiste perché il portafoglio di questi contratti è pari a circa il 9% del valore nominale dei titoli di Stato. Le conferme arrivano dai numeri sulla gestione 2015 contenuti nell'ultimo rapporto sul debito pubblico. Il portafoglio di derivati ha infatti contribuito ad allungare la duration complessiva del debito, portandola dal livello di 5,48 ante swap a quello di 6,06 post swap. Il mark to market, cioè il flusso «teorico» se tutti i derivati fossero chiusi anticipatamente in un dato giorno, è risultato negativo per 37,1 miliardi al 31 dicembre 2015, contro i 42,6 miliardi di 12 mesi prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

